

# Le metamorfosi di Belinda Biancotti

www.belindabiancotti.it  
belindabiancotti@gmail.com

Patrizia Lupi

Vive d'arte e fantasia, Belinda Biancotti. *“come lo zio Ennio Biancotti, - tiene a precisare - uno dei postmacchiaioli elbani, allievo di Carlo Domenici”*. La sua vena artistica, come accade per tanti talenti, ha segnato la strada. Armata di matite e pennelli, già giovanissima, guardava il mondo, riproducendolo a modo suo. Poi la scuola, la famiglia che spingeva verso il “diploma”: c'era però sempre un desiderio da esaudire, il suo. È cominciata così la voglia di “andare a bottega”, di imparare, di padroneggiare tele e tavolozze, di conoscere il mestiere, con l'umiltà e la costanza che appartiene a chi crede in quello che fa. Alcuni maestri, fra i quali Italo Bolano, e l'isola, con tutte le sfumature inimmaginabili dei colori, hanno fatto il resto, insieme alla voglia di mettersi alla prova. Indaco, blu brillante, turchese, sono i suoi preferiti, ma anche i colori caldi delle stagioni che trasformano l'incarnato dei personaggi dei suoi ritratti, in pelle viva.

Belinda già ti travolge quando la vedi. Si intuisce che abbia respirato da sempre sale ed elicriso. Capelli di corsara e occhi acuti, profondi, che guardano lontano e da lontano. Che osservano quello che si vede e quello che non si vede. Non si ferma a rappresentare la realtà. Il talento è innato, ma c'è qualcosa in più che ne fa un'artista. Guarda dentro, guarda oltre, scopre e svela l'anima nascosta, intima, quella che è rimasta bambina dentro di noi. *“Il genere figurativo - dice, contemporaneamente timorosa e risoluta - forse è passato di moda. Ma per me il soggetto è solo un pretesto, c'è sempre un messaggio che va oltre il ritratto. È un accogliere, un sostenere, è la scoperta dell'altro da me, è lo stimolo ad accettare e farsi accettare per quello che siamo, le due facce della stessa medaglia”*.

Le persone che incontri nei suoi quadri le trovi per le viuzze strette di Portoferraio, a Porto Azzurro d'inverno, sedute ai bar dei paesi. Lei stessa si mette a nudo, con un guizzo di ironia e una limpida sensibilità. Si ritrae con una maschera di rapace - *Bird* s'intitola il suo autoritratto - uccello in gabbia, ma si rappresenta nuda come coloro che vengono al mondo, quasi una rinascita, pronta a spiccare il volo.

Racconta le persone per intero, le fa uscire dal quotidiano, dal ruolo; costringe a guardarle senza pregiudizi, senza scrupoli, senza veli, senza armature. Interessanti nella loro fragilità, forti della propria ironia. Un'umanità varia, fragile e



potente, impaurita e piena di speranze. Bella a qualsiasi età, degna di essere raccontata, usando gli oggetti al posto delle parole, natura viva più che morta, perché la vita è sempre fine e nuovo inizio.

Belinda è generosa e diretta. Pronta a mettersi a disposizione di chi ha più bisogno. Partecipa, da volontaria, ai laboratori per i ragazzi “fragili” con gli amici del Circolo degli Artisti di Portoferraio. Nel gesto artistico trasferisce il sentimento. Si misura con la realtà senza rifuggire le emozioni, in una continua battaglia interiore che è autocritica e perdono. Studia caparbiamente l'anatomia, vuole conoscere ogni piega

del corpo, traduce in disegno quel che impara, corregge, usa materiali diversi, è curiosa, lascia che sia la mano a condurre il filo dei pensieri, che sia il pennino sulla carta a comandare. Lei, il suo braccio, la mano, la matita, sono un tutt'uno, strumenti di un racconto, di un dialogo con sè stessa e il mondo.

Nelle ultime opere i contorni rimangono indefiniti, volutamente incompiuti, perché Belinda ha imparato che la vita è metamorfosi, che niente è veramente concluso. Anche quello che sembra compatto, come le rocce dell'Elba, si trasforma di continuo, le scogliere diventano ghiaia e sabbia.

*“La consapevolezza - continua Belinda - è il primo passo della metamorfosi. Mi sento in bilico fra sogno e realtà. Sperimento continuamente nuovi materiali, dalla tela alle tavole compatte di castagno, dall'acrilico alle chine, ma provo anche stili diversi. I miei personaggi bussano alla tela, escono dai racconti, dalla storia, dalla mitologia, dalla mia fantasia da guerriera Kung Fu. Amo lo sport, il rapporto solidale con il corpo, la sua divina plasticità, tutti i sensi che ci permettono di connetterci pienamente con la natura, in uno scambio continuo di energia ed emozioni.”*

Alzo gli occhi: nel suo studio danzano corpi, si ascoltano storie, vedo Arianna, imbrigliata nel suo stesso filo e imbrogliata da un amore ingrato. Una storia comune a tante. Per questo l'arte è universale, va dritta al cuore, suscita ricordi ed emozioni. Parla con chi ha orecchie. Ed intanto Belinda mi racconta di Pier da Medicina mentre recita, come se niente fosse, il XXVIII canto dell'Inferno.



## BELINDA'S METAMORPHOSIS

With an uncle who is an artist as she is, the destiny of living on art and fantasy, talent and good teachers have made Belinda Biancotti a recognised and appreciated artist. The island, with all its hues, has revealed the power of colours. Indigo, bright blue, turquoise and her favourites but also the warm shades of the seasons that transform the complexion of the characters in her portraits into living skin.

She has pirate hair and sharp, deep eyes that look far away and from afar. They study what you can see and what you don't see. When she paints a portrait, she discovers and reveals the hidden, intimate soul, the one that has remained a child within the person. They are the same as you find on the streets of the towns of Elba. She portrays herself with a raptor mask - her self-portrait is entitled "Bird" - bird in a cage, but she represents herself naked as those who come into the world, almost a rebirth, ready to take flight.

Belinda is generous and straightforward. She transfers her feelings through her art. She studies, wants to understand anatomy and loves the plasticity and the wonder of the human body. She uses different materials and techniques. She, her arm, her hand and her pencil are all one, tools to tell a story, a dialogue with herself and the world.

In her latest works, the outlines remain undefined, deliberately incomplete, because Belinda has learned that life is metamorphosis, that nothing is truly finished. Even what seems compact, like the rocks of Elba, is constantly changing, the cliffs become gravel and sand.

*“Awareness - Belinda says - is the first step of metamorphosis. I feel poised between dream and reality. My characters knock on the canvas, they pop out of stories, history, mythology, my imagination. I love all the senses that allow us to fully connect with nature in a continuous exchange of energy and emotions.”*

